

Anno XIII, n. 2 – 2021

---

# Storia e Politica

*Rivista quadrimestrale*



*Università degli Studi di Palermo*  
*Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali*  
*(D.E.M.S.)*

---

FAUSTO PROIETTI, *L'invenzione della democrazia. Pensiero politico e istituzioni nella Seconda Repubblica francese (1848 – 1852)*, Canterano, Aracne, 2020, pp. 229.

Il volume di Fausto Proietti, suddiviso in due parti – «La sperimentazione della democrazia. Semantiche e pratiche» e «La crisi della democrazia. Retoriche e proposte» – si apre con una «Cronologia essenziale della Seconda Repubblica francese» che ha il suo termine *a quo* nella rivoluzione di Febbraio, 24 febbraio 1848, giorno della fuga e abdicazione del re Luigi Filippo d'Orleans e della proclamazione della Repubblica, e il suo termine *ad quem* nei giorni 21-22 novembre 1852, date che spostano decisamente e definitivamente il baricentro del potere in Francia con la nascita del Secondo Impero a seguito dell'esito plebiscitario (pp. 13-17). Tra i due estremi cronologici si situano e snodano gli eventi che danno in quegli anni forma all'esperienza del governo rappresentativo della Seconda Repubblica francese. Con attenzione e precisione l'Autore offre una lettura ponderata degli eventi attraverso le cause e gli effetti delle circostanze politiche di quell'intenso quadriennio francese, mettendone in interazione le forme istituzionali e le teorie politiche.

La profondità con cui Proietti ragiona sul periodo repubblicano francese di metà Ottocento, indicando la «dimensione di esemplarità di quel contesto rispetto ad alcuni meccanismi retorico-ideologici», è del resto frutto del suo lungo lavoro di frequentazione di questi momenti storici e politici. Gli è così possibile vagliarne e interpretarne le vicende con un ben preciso giudizio, cioè come cartina di tornasole del non facile emergere di una democrazia dal tratto moderno. Vi si può cogliere la tensione a vedere affermate e realizzate delle istituzioni rappresentative finalmente degne di questo nome, perché animate e legittimate dall'estensione di una sovranità che punta a esercitarsi nell'orizzonte ampio del suffragio universale (pp. 9-10). Ciò è da lui puntualizzato con parole chiare, quando si fa notare che il senso esatto di questa «brevissima parabola» è nel suo essere un «microcosmo democratico in sé compiuto, grazie alla ricchezza senza pari del dibattito ideologico che la contraddistingue» (p. 10).

Non si può dunque esaminare e valutare la portata politica di questo passaggio storico francese ritenendolo in esclusivo rapporto di causa-effetto con le tensioni democratiche e repubblicane suscitate dalla Rivoluzione del 1789; né collegarne le aspirazioni sociali affrancatrici e progressive alla comparsa drammatica della questione operaia, cioè all'apparire della prima versione di un socialismo che va in rotta di collisione con le istituzioni parlamentari borghesi. Prima della dirimpente ascesa di Napoleone III c'è molto altro da tenere presente.

«Lemmi e dilemmi: “repubblica”, “democrazia”, “repubblica democratica”»: si apre con questo titolo il capitolo I della parte I, precisando così la difficoltà semantica con cui dire e raffigurare in parole il mondo complesso delle esperienze democratiche occidentali moderne, soprattutto se le si raffrontano con quelle del passato greco. Particolarmente interessante risulta, allora, la trattazione della repubblica democratica come «sintagma» che assume una sua propria peculiarità di significati nel contesto della Francia quarantottina (p. 22). Le opere di Montesquieu e Rousseau entrano in un gioco di riflessi di una cospicua bibliografia ripresa come narrazione a più voci della democrazia rappresentativa e diretta, situata sullo sfondo della Rivoluzione francese e, con i temi cari a Emmanuel-Joseph Sieyès, della contrapposizione tra principio rappresentativo e democrazia. Non mancano i riferimenti a Benjamin Constant per rimarcare i passi in avanti verso l'introduzione del governo rappresentativo e i richiami ad Alexis de Tocqueville argomentati in uno specifico paragrafo, per mettere a tema la «svolta semantica» della democrazia (pp. 43-48). Con essa, poi, si raffrontano le cifre ideologiche della visione utopica del comunismo di Étienne Cabet come tensione alla piena uguaglianza delle condizioni e del socialismo di impronta fourierista di Victor Considerant (pp. 48-51). Il rimando al *Dictionnaire Politique*, diretto da Charles Duclerc e Louis-Antoine Pagnerre, pubblicato a Parigi nel 1842 con la casa editrice di quest'ultimo, diventa una fonte per comprendere la formazione degli uomini politici della Seconda Repubblica francese, soprattutto rispetto alla «dissidenza politica» di origine repubblicana negli anni della Monarchia di Luglio.

Il «binomio *république-démocratie*» entra a far parte del dibattito politico durante la quadriennale stagione politica della Seconda Repubblica. A quest'aspetto, che è centrale nell'impianto tematico del suo volume, Proietti dedica pagine documentate sul piano degli incroci intellettuali e della circolazione delle idee. Essenziale punto di analisi è quello che conduce alla democrazia come ricerca dell'uguaglianza sul piano elettorale e sociale (p. 55). Lungo questa direttrice di indagine è studiato come possano stare eventualmente insieme repubblica e democrazia, di cui quella sostenuta dai repubblicani moderati costituisce una versione interessante pur nella sua marginalità. La teoria politica che si esplicita nel termine democrazia si trova infatti accostata alle caratteristiche istituzionali colte nella repubblica, di cui si dà un'ulteriore esaustiva presentazione da parte dell'Autore quando perviene all'esame del rapporto tra socialismo e democrazia, per come lo si era inteso in Francia nella letteratura politica e nella discussione giornalistica del tempo. Di Pierre-Joseph Proudhon si pongono sotto osservazione le tesi esposte nello scritto *Solution du problème social* (pp. 68-69), a partire dalla criticità del si-

stema rappresentativo democratico denunciata dal pensatore francese, che da questo punto di vista appare una metodologia estrinseca alla maniera con cui la democrazia era stata interpretata nell'ambito del socialismo rispetto alle riforme sociali rese da esso possibili.

Una ben precisa dimostrazione del valore decisamente democratico che assumono il sistema politico e le istituzioni rappresentative attuate in Francia negli anni della Seconda Repubblica è descritta da Proietti mettendone in chiaro i suoi caratteri. Si tratta di un elenco che ne indica non soltanto le funzioni allora d'avanguardia democratica, ma che in questo senso ne esprime perfino le anticipazioni dei meccanismi posti in essere dal successivo secolo in avanti. Nel decreto del Governo provvisorio francese emanato il 5 marzo 1848 vi sono elementi di indubbia portata storico-politica quali il «voto diretto e individuale», il «voto universale», il «voto segreto e uniforme, con le relative procedure preliminari (pubblicazione delle liste degli aventi diritto, individuazione della sede dei seggi, uso di schede e urne standardizzate) e successive (spoglio e proclamazione dei risultati)», lo «scrutinio di lista» e quindi la possibilità di dare regole a candidature e impegno politico ormai condotto sempre più distintamente nell'ambito dei partiti (p. 78). Vi si rinviene un indiscutibile avanzamento rispetto alle elezioni del precedente periodo rivoluzionario di fine Settecento, svolte a più gradi con il criterio di un'intermediazione che costituisce e costruisce un intervallo tra elettori ed eletti, e delle seguenti fasi del Consolato e dell'Impero.

Questo significativo passaggio dal sistema di voto censitario a quello universale influisce anche sull'estensione della cittadinanza, di cui si percepisce sempre meglio il valore nella concretezza dell'esperienza elettorale. Il ricordo personale di Tocqueville permane come un'utile documentazione, proprio perché risulta in grado di tratteggiare l'immagine della società francese del tempo (pp. 84-86). Le elezioni della Seconda Repubblica francese sono incomparabilmente più inclusive e partecipate rispetto a tutte le precedenti (p. 94). E, come l'Autore precisa in più circostanze, vi esercita un'azione determinante il decreto del 5 marzo 1848, grazie alla cura con cui lo redigono «due giuristi esperti quali Cormenin e Isambert», portandolo oltre la «logica censitaria» precedente (p. 99).

«Votare, nelle nazioni democratiche contemporanee, è diventato un rito regolamentato fin nei più minuti dettagli», a cui si perviene per il tramite di interventi che gradualmente e progressivamente contribuiscono alla costruzione della democrazia, come puntualizza Proietti (p. 104). Ed è bene non dimenticarlo, dal momento che attraverso il voto va fattualmente in scena quanto trova sintesi di concetti e parole con l'espressione di governo del popolo. Vi rivestiranno una funzione essenziale le aggregazioni partitiche come momento e conte-

sto in cui tenderà a organizzarsi la libertà di manifestazione del voto, la polarizzazione delle passioni ideologiche, l'alternativa tra conservatori e progressisti (pp. 114-129). Sarà la legge del 31 maggio 1850 – destinata a regolamentare restrittivamente l'esercizio del diritto elettorale sulla base della residenza dei cittadini e a reintrodurre con uno stratagemma un accenno di criterio censitario – che determinerà la fine del laboratorio istituzionale di democrazia rappresentativa della Seconda Repubblica francese secondo l'innovativa e rivoluzionaria metodologia del voto universale.

Dopo un «Interludio» (pp. 131-140) in cui sono poste le questioni e attuazioni che mettono all'angolo l'universalità del voto, minimizzandone la portata politica e sociale, la parte II «La crisi della democrazia. Retoriche e proposte» indaga le premesse ideologiche e gli ulteriori tentativi fatti sul fronte democratico per contrastare il galoppante antiparlamentarismo. Le critiche al parlamentarismo sono trattate attraverso gli argomenti di Émile de Girardin, Moritz Rittinghausen, Victor Considerant, Émile Leverdays e gli appunti allora espressi nei confronti di quelle che venivano definite nei termini di «assemblee parlanti» (pp. 146-155). Seguendo quest'approccio alla «retorica antiparlamentare» ci si ritrova di fronte alla diffusa opinione della rappresentanza universale come presupposto per l'affermarsi di una sorta di «dispotismo delle minoranze» e di «governo dei peggiori» (p. 156). Se ne rintraccia una convinta denuncia tra le pagine del giornale di ispirazione fourierista «La Démocratie Pacifique» del 1850. L'analisi di Proietti si concentra sul rapporto tra governante e governato per descrivere le motivazioni con cui, tra non pochi intellettuali francesi, questo nesso era ritenuto fittizio e ingannevole, e poi comparare le riflessioni di Hans Kelsen e Gaetano Mosca con le impressioni a tinte fosche di Rittinghausen (pp. 171-177), un autore al centro degli interessi scientifici di Proietti, come testimoniato dalla pregevole curatela del 2018 dell'opera *La legislazione diretta del popolo, o la vera democrazia* nella prima traduzione italiana integrale.

In quel frangente ottocentesco, alla democrazia rappresentativa si imputa di essere inconcludente dal punto di vista dell'azione o della realizzazione di concreti obiettivi e risultati. Sarebbe stato opportuno, allora, indirizzarsi verso un suffragio universale espresso alla maniera referendaria di appelli al popolo a decidere. Ne erano formulazioni, comunque tra loro differenti e divergenti, la «teoria della legislazione diretta del popolo» proposta da Rittinghausen e la metodologia della «*simplification du gouvernement*» elaborata da Girardin (pp. 148-150, 152, 158-160). Proprio su quest'ultima figura l'Autore ritorna più volte per sviscerarne la visione democratica e le attinenze alla metodologia plebiscitaria in quanto soluzione per raggiungere l'unità del popolo attraverso le decisioni di ogni singolo uomo (pp. 198-208). Ecco il

punto: polemiche e frequenti disaccordi sono determinati dal tentativo di pervenire alla migliore democrazia allora storicamente e politicamente possibile.

Luigi Napoleone si frappone a quest'itinerario democratico, di certo complesso e tutto da costruire passo dopo passo, avviandosi lungo la via imperiale. Il volume di Proietti, che si chiude con un'appendice iconografica, documentando e approfondendo con cura le questioni di una democrazia parlamentare e rappresentativa ancora sotto molti profili da pensare e realizzare, riconduce la narrazione sulla sovranità del popolo all'esperienza francese di metà Ottocento riprendendone e commentandone le premesse ideologiche insieme alle dinamiche operative istituzionali. E, così facendo, ci apre una finestra per decifrare molte delle contemporanee questioni che riguardano la democrazia e il suo essere una vera e propria «invenzione» di cui non dimenticare la genesi determinata dalla ricerca di un progresso sociale e politico nel segno dell'eguaglianza, senza smarrirne il nesso tra propositi ideali ed esigenze pratiche nel funzionamento delle istituzioni statali, per ritrovarne ogni volta di più il significato inequivocabile di governo del popolo orientato al fine di una cittadinanza sempre più estesa e inclusiva.

Mauro Buscemi

ANNA RITA GABELLONE – RENATO TOMEI (a cura di), *Fascismo, antifascismo e colonialismo*, Pisa, Pacini Editore, 2021, pp. 230.

Il libro *Fascismo, antifascismo e colonialismo*, a cura di Anna Rita Gabellone e Renato Tomei è stato da poco pubblicato dalla casa editrice Pacini nella *Collana Contemporary*, patrocinata dalla Fondazione di Studi storici F. Turati; con la Fondazione diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini, chi scrive ha avuto il piacere di collaborare a diverse iniziative editoriali e convegnistiche. Il volume, come ricorda Anna Rita Gabellone nell'*Introduzione*, pubblicato con la partecipazione del Dipartimento di Storia, società e studi sull'uomo dell'Università del Salento, assieme alla Fondazione F. Turati, sopra menzionata, è il frutto di un confronto interdisciplinare fra studiosi e studiose sul colonialismo nel periodo fascista. Fra le principali tappe che hanno avuto come esito finale la pubblicazione, certamente un posto di rilievo occupa il Convegno nazionale del maggio 2019 presso l'Università per Stranieri di Perugia, dal titolo che compare ora nel volume: *Fascismo, antifascismo, colonialismo*. Certamente possiamo affermare che delle tre galassie concettuali, la terza, il colonialismo non ha goduto finora delle numerose e annose ricerche che hanno connotato le prime due. Il suo primo merito dun-